

LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pim



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXXI - luglio / agosto 2011, n. 4

PADRE EUGENIO M. CASALINI - Per ricordare un amico e maestro



P. Eugenio M. Casalini, alla presentazione del libro sulle *Memorie* del p. Tozzi, l'8 aprile 2010.

Tentare di porre in rilievo alcuni aspetti di una persona amata a pochi momenti dalla sua morte risulta sempre difficile, soprattutto, poi, se si tratta di una personalità complessa e spiritualmente variegata come, nel nostro caso, quella di fra Eugenio Casalini, che ha trascorso la sua vita per oltre sessant'anni nel Convento della SS. Annunziata, vivendo i difficili anni del dopoguerra in questa città allora ricca di eventi politici ed ecclesiali che hanno segnato la storia di un uomo. Nato a Siena il 22 gennaio 1923, entrò a circa dieci anni nel convento di San Clemente ai Servi di Siena, da lì poi passò il tempo della formazione nel convento della Poggerina (Figline Valdarno) e a Monte Senario dove fece la professione

semplice nel 1941. Terminò il liceo a Firenze nel convento dei Sette Santi Fondatori, dove studiò filosofia, e poi a Roma, al Collegio Internazionale Sant'Alessio Falconieri per la teologia. Qui nell'ultimo periodo ebbe come maestro fra Andrea Cecchin, che lo educò all'amore per la verità. Tornato in Provincia insegnò per un po' di tempo alla Poggerina e da qui fu trasferito alla SS. Annunziata dove trascorse il resto della sua vita.

Lo conobbi nel pieno della sua maturità, nella seconda parte degli anni settanta, a Monte Senario, durante il mio anno di noviziato. P. Eugenio veniva regolarmente a tenere il corso di storia sulle origini dell'Ordine, in un tempo delicato e difficile per la storiografia dei Servi di Maria, mentre stava maturando una lettura delle fonti che lo porterà, agli inizi degli anni ottanta, a definire, con una critica testuale molto stringente, una storia delle origini assai diversa e più complessa di quella ufficiale.

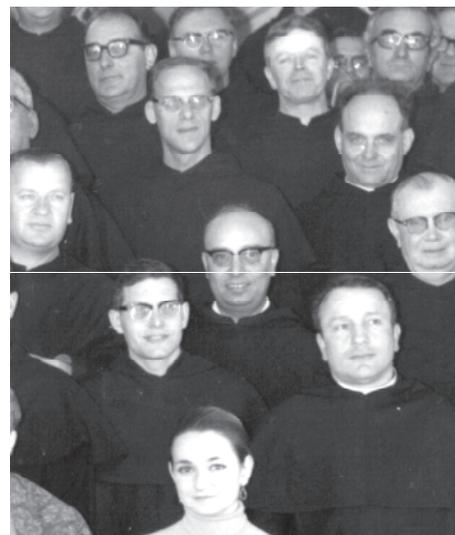
Dal sessantotto la spinta, sia pure urgente, di riforma dell'Ordine, lo ha visto impegnato a leggere con prudenza e lucidità la realtà delle Origini e i seguenti sviluppi della vita dei Servi, fino a divenire, nel capitolo generale di Macadaonda (1968) uno dei più attenti critici di fronte alla rivoluzione del governo, che si stava profilando nell'Ordine sotto la spinta di un progressismo per niente lucido e di un rifiuto dell'autorità, che rischiava di stravolgere tutta la tradizione e la vita dei Servi di Maria.

Questo negli anni a venire fu per p. Eugenio fonte di sofferenza e di una parziale chiusura, non certo

cont. a pag. 2



Durante i festeggiamenti del 750° dei Sette Santi Fondatori nel 1983.



Nelle foto in basso p. Eugenio in un gruppo di frati partecipanti alla *Commissione Liturgica Italiana* svoltasi a Madrid l'11 giugno 1966.

voluta da lui, ma causata da persone ed eventi, che lo portò a maturare l'idea - come ebbe a esprimersi in un capitolo degli anni ottanta a Monte Senario - di presentare lentamente ma con grande amore e chiarezza in questo bollettino del Santuario eventi e personaggi della storia dei Servi di Maria. E secondo questo pensiero nel 750° anniversario della fondazione dei Servi inizia lui stesso un nuova collana di pubblicazioni, *Colligite ...*,

dove il primo saggio è la sua presentazione degli eventi delle origini, così come negli anni a venire svilupperà in numerose pubblicazioni, soprattutto quelle relative ai registri di entrata ed uscita e delle cronache (*Ricordanze*) del Convento di Cafaggio (SS. Annunziata).

Gli anni cinquanta e sessanta segnano il momento fondamentale della sua formazione artistica presso l'Università fiorentina, dove alla scuola del Longhi approfondisce sempre di più la sua innata passione per l'arte, da cui nel convento e in città è costantemente stimolato. Longhi non è per lui solo maestro di storia, di tecnica e di attribuzione, ma lo apre, almeno in parte, alla grande spiritualità dell'arte, che tante volte p. Eugenio ha espresso nei suoi scritti e in modo tutto particolare nello studio del Crocifisso del Giambologna, che definirà "Eucaristico".

È l'inizio di un percorso che caratterizzerà non solo lo studio dell'arte in sé, ma anche lo studio della storia dell'Ordine, nel quale all'epoca attuale riconosceva, con grande dolore, la mancanza di "gusto", quasi a tradimento di quanto è espresso sui Padri nella *Legenda de Origine Ordinis*.

E il suo "gusto" si affina in Convento e in modo tutto particolare nel cuore di questo, che è la cappella della SS. Annunziata, dove ama contemplare la "Madonna dei Servi" e pregare in silenzio, educandosi all'ascolto e alla meditazione. L'Annunziata è, per il suo cammino di uomo e di frate, Colei che lo guida da una ricerca del bello tutta terrena alla maturazione piena della Bellezza eterna, all'amore per l'uomo con i suoi limiti, ma anche con la sua perenne immagine divina.

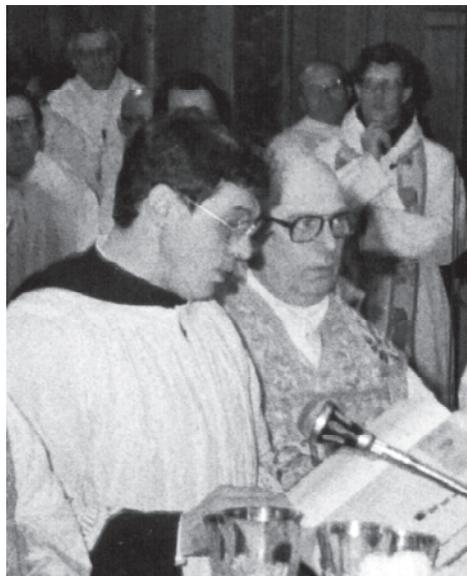
Gli anni del suo priorato all'Annunziata (1979-1988) sono gli anni stessi in cui la sua maturità umana e la sua sensibilità spirituale, resta più provata (p. Eugenio



In refettorio un momento di allegria per l'Epifania (senza data).

era schivo e alieno da funzioni di governo) ma allo stesso tempo si esprime nella produzione scientifica, nella preparazione dei centenari di fondazione dell'Ordine, di San Filippo Benizi e di Santa Giuliana Falconieri, che lo vedono attore di una serie di rapporti con la città e l'Università fiorentina, riscuotendo da parte di tutti grande stima e ammirazione per la sua vasta cultura storico artistica ed anche per la sua pazienza, la sua umiltà e, nei momenti più difficili, per il suo silenzio, che non era mai una fuga dalla realtà.

La sua attività continua fervida fino al 2008, anche quando il declino fisico si faceva sempre più manifesto. Solo negli ultimi anni, quando le forze venivano a mancare, è venuta meno la sua consulenza artistica a livello italiano e internazionale, nonostante sia stato fin quasi alla fine ricercato da tanti studiosi ed anche da studenti, ai quali cercava di trasmettere il suo sapere scientifico e la sua passione per la Bellezza.



P. Eugenio con p. Lamberto M. Crociani durante i festeggiamenti dei Sette Santi Fondatori nel 1983.

Qui è impossibile ricordare tanti eventi e tante pubblicazioni che costellano la sua vita e che sono state fondamentali per tanti studiosi e per l'Ordine tutto. Certo però che gli ultimi tempi della sua esistenza hanno manifestato in lui, nel suo fisico provato e nel suo stesso spirito quanto ha profondamente creduto secondo l'insegnamento di San Paolo, cioè che mentre si va disfaccendo il corpo esteriore si prepara la bellezza dell'uomo interiore, che nulla ha di umanamente artistico, ma è

"splendore della Gloria divina".

Sicuramente l'icona che lo ha guidato fino all'incontro con Dio sono *quei begli occhi santi* della Donna di Cafaggio, di quell'Annunziata che ha amato e servito fedelmente e che certo lo ha introdotto con San Filippo al Trono della Misericordia.

A Lei la nostra riconoscenza di frati che hanno condiviso con lui un cammino di fede, di preghiera, di studio e di servizio.

p. Lamberto M. Crociani, osm

UNA POESIA DEL P. EUGENIO

Mattino di Pasqua

La notte dormiva indifferente;
la ronda di guardia sulle mura
reclamava impaziente il nuovo giorno.
Dormivano gli sgherri contro il duro
masso, a sbarrare
il passo al furto e il fiato alla menzogna.
L'orto e il prato e il pesco nella brina
maturavano gemme per l'aprile
come vita perenne sub divina.
Poi ... d'improvviso
avvampò il sole sul sepolcro chiuso,
scoppiò il masso dell'avello e il tuono
con balzi in fuga rotolò a valle.
Sulle mura fasciate dal bagliore
la voce a voce delle sentinelle
annunciava alle genti il nuovo giorno.

* * *

Come la Maddalena, in punta all'alba
grande è il desiderio di incontrarti
tra la verde rugiada del giardino,
o sentir la tua voce e poi nel sangue
lo slancio d'abbracciarti, e il tuo sorriso
che frena il volo e l'ora al Paradiso.

EUGENIO M. CASALINI

La poesia è stata pubblicata nel n. 2-2001 e presentata come di autore anonimo.

La definizione del dogma è avvenuta nel 1950 per opera di Pio XII. Ignoriamo

se, come e quando avvenne la morte di Maria, festeggiata assai presto come "dormitio". È una solennità che corrispondendo al "natalis" (morte) degli altri santi è considerata la festa principale della Vergine. Il 15 agosto ricorda con probabilità la dedicazione di una grande chiesa a Maria in Gerusalemme.

La Chiesa celebra in questo giorno in Maria il compimento del mistero pasquale. Essendo Maria la "piena di grazia", senza nessuna ombra di peccato, il Padre l'ha voluta associata alla risurrezione di Gesù.

Le tre letture della messa presentano in modo molto concreto i valori dell'Assunzione di Maria, il posto che ha nel piano della salvezza, i suoi messaggi all'umanità.

Maria è la vera "arca dell'alleanza", è la "Donna vestita di sole", immagine della Chiesa (I lettura). Come l'arca costruita da Mosè stava nel tempio perché era "segno e strumento" dell'alleanza di Dio col suo popolo eletto, così Maria è in cielo nella sua integrità umana (corpo e anima), perché "segno e strumento" della nuova alleanza.

L'arca conteneva la legge e da essa Dio rispondeva alle richieste del popolo. Maria ci offre Gesù, il proclamatore della legge dell'amore, il realizzatore della nuova legge di salvezza; in lui il Padre ci parla e ci ascolta.

Maria è la figura e la primizia della Chiesa, madre del Cristo e

Assunzione della Beata Vergine Maria

degli uomini che ci ha generato a Dio nel dolore

sotto la croce del Figlio; pertanto è preannuncio della salvezza totale che si realizzerà nel Regno di Dio. Ciò avverrà ad opera di Cristo risorto, modello e realizzatore della resurrezione finale gloriosa comunicata prima che ad ogni altro a Maria, per la sua divina maternità.

L'Immacolata è stata preannuncio del fine della redenzione, che è di condurre gli uomini ad una integrale innocenza; l'Assunta è preannuncio del traguardo finale della redenzione: glorificazione dell'umanità in Cristo. Maria richiama in questo giorno i cristiani a sentirsi inseriti nella storia della salvezza e destinati a conformarsi a Cristo nella gloria in una felicità intramontabile nell'incontro comunitario nella casa del Padre.

Per questo il Concilio dice che l'Assunta è data alla Chiesa, agli uomini, come "segno di sicura speranza e di consolazione" (LG 68).

Oggi la Vergine Maria, madre di Cristo, / tuo Figlio e nostro Signore, / è stata assunta nella gloria dei cieli. / In lei primizia e immagine della Chiesa, / hai rivelato il compimento del mistero di salvezza

/ e hai fatto risplendere per il tuo popolo, / pellegrino sulla terra, / un segno di consolazione e di sicura speranza. / Tu non hai voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro / Colei che ha generato il Signore della vita (*prefazio nella solennità*).

fra Gino M. Da Valle, osm



El Greco, *Assunzione della Vergine*, 1577, Chicago, Art Institute.

P. Eugenio e l'umile osservazione dei segni dell'eternità

Quando nel 1950 p. Eugenio Casalini entrò di famiglia alla SS. Annunziata, Firenze era senza dubbio la capitale culturale d'Italia. Senza pompa o fronzoli o superbia, la sua cultura nasceva dal basso, da quelle classi popolari spesso originarie della campagna, idealiste, attive, speranzose.

Padre Eugenio incontrò e conobbe personalmente artisti e uomini di cultura di ogni estrazione sociale: Roberto Longhi, Rodolfo Siviero, Primo Conti, Pietro Parigi, Giorgio La Pira, Piero Bargellini, Alessandro Parronchi, Dino Pieraccioni, per citarne alcuni di cui ho sentito parlare nel corso degli anni. Ma ricordava anche una straordinaria figura di uomo di Chiesa, il card. arcivescovo Elia Dalla Costa che considerava santo, il fratello che ammirava p. Girolamo e i suoi maestri di archivistica e storia nell'Ordine: il p. Alessio Rossi e il p. Raffaele Taucci, del quale ebbe cura di pubblicare un libro postumo (*Un Santuario e la sua città*, 1976). P. Rossi e p. Taucci avevano quel gusto per la ricerca e lo studio di opere d'arte inedite della SS. Annunziata che p. Eugenio acquisì per passione e senza alcuna fatica perché era egli stesso pittore e poeta e praticava quella che Nicola Lisi chiamava l'osservazione umile e attenta degli uomini e delle cose, dei segni dell'eternità nella modesta vita terrena. E citava come esempio di vita perfetta l'*intelletto d'amore* di Dante, poeta che amava sopra tutti.

La straordinaria Firenze degli anni '50 nei decenni seguenti avrebbe sofferto l'alluvione e smarrito molti dei suoi ideali di capitale della cultura. Purtroppo si sarebbero ridimensionati anche i suoi

fiorenti ordini religiosi con serie crisi interne e vocazionali. Questo forse faceva parte dello svolgersi ineluttabile delle cose, ma p. Eugenio, che aveva grande sensibilità, comprese che in un mondo che cambiava fortemente direzione occorreva mettere certi punti fermi e in particolare valorizzare ancora una volta l'arte e la devozione alla SS. Annunziata e al suo Santuario.

Così nel 1971 nasce la *Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria* che oggi conta 23 titoli complessivi, nel 1981 riprende la terza serie del Bollettino e sempre negli anni '80 la celebrazione dei centenari dell'Ordine è quasi come dono della Provvidenza e un pretesto per nuovi studi storici e d'arte.

Con il passare degli anni in p. Eugenio restava la paziente virtù della speranza: per gli inediti sempre progettava delle pubblicazioni che si realizzavano scegliendo fotografie, chiedendo preventivi, leggendo bozze di stampa. Ma anche negli ultimi mesi, quando dimorava nell'infermeria del convento, il suo viso si animava se si parlava di studi e di pitture. Di recente aveva molto apprezzato la fotografia della SS. Annunziata di S. Carlo Borromeo mandata da Milano. In più con la sua inalterata sensibilità comprendeva che, in questi nostri anni incerti - o "liquidi", come scrivono i filosofi della postmodernità -, la globalizzazione e la Rete potevano essere anch'essi utili alla diffusione della devozione all'Annunziata e delle pubblicazioni.

Così la sua lampada spirituale ha continuato fedelmente a brillare anche quando il 5 giugno il Signore è arrivato.

Paola Ircani Menichini

Il beato Giacomo Filippo Bertoni (1454 - 1483)

"In questi cori avete cantato / avete pianto su questi altari / dove rivive la nostra speranza / pur se più costa restare fedeli". Le parole dell'inno dei vesperi del comune dei Santi e Beati dell'Ordine dei Servi di Maria, introducono bene la figura di Giacomo Filippo Bertoni (1454-1483) di cui ricorre il 250° anniversario della beatificazione. Cogliendo l'occasione, desideriamo illustrare brevemente questa particolare figura dell'Ordine dei Servi di Maria.

Fonte privilegiata per la biografia di Giacomo Filippo è una *Vita* scritta da Niccolò Borghese quasi l'anno stesso della sua morte. Secondo la *Vita*, nacque a Faenza da Miserino della Cella e da Domenica, genitori buoni e di modesta condizione. I genitori gli misero nome Andrea. All'età di due anni venne colpito da epilessia e il padre fece voto di offrirlo ad un Ordine religioso se fosse guarito. Cosa che poi avvenne dal momento che, compiuti circa nove anni, il padre, per sciogliere il voto, lo affidò all'Ordine dei Servi della Beata Vergine Maria, dove prese il nome di Giacomo Filippo.

Il Borghese presenta questo frate come una persona di indole affabile, mite, sempre pronto ad andare incontro, per quanto possibile, ai desideri degli altri. Sempre il Borghese ci offre una descrizione fisica di questo frate: "Di statura superiore alla media, era tanto magro che la pelle aderiva alle ossa: aveva viso sottile e allungato, naso piuttosto lungo, occhi infossati, collo eretto, dita affilate, impressionante il pallore". Particolari questi ripresi anche dalla sua più antica iconografia.

Non mostrò mai segni d'inquietudine o di ira, dimostrando di saper sopportare, senza rispondere, le offese che potevano essergli fatte. Moderò sempre la lingua, evitando parole non solo sconvenienti, ma anche inutili. Fin da ragazzo molto timido, taciturno e assai incline alla solitudine, Giacomo Filippo conservò questo aspetto anche da frate: "Passeggiava in solitudine per i corridoi, solitamente raccolto nella meditazione e con il volto basso". Poco più che un ragazzino, si distinse ben presto per un'obbedienza e un'osservanza non comune della Regola. In età adulta, praticò frequenti digiuni e veglie. Ad un certo punto arrivò quasi sempre a consumare un solo pasto al giorno, accontentandosi di cibo scarso e scadente. Tuttavia, se invitato dal superiore, mangiava quello che era stato preparato per la comunità. Il venerdì, in memoria della passione del Signore, indossava il cilicio e mangiava solo erbe.

Giacomo Filippo dimostrò nella sua vita



G. B. Bertucci il giovane, *Il b. Giacomo Filippo, part. di Madonna in trono con Bambino*, 1594, Faenza, già nella chiesa dei Servi.

di frate un'amorevole applicazione verso gli insegnamenti evangelici e la sacra Scrittura. Altrettanta applicazione dimostrò nella lettura assidua della vita dei Padri e degli esempi di castità, obbedienza e umiltà dei santi. Da ragazzo acquisì una conoscenza letteraria che lo mise in grado di capire con facilità ed esattezza i libri degli autori cristiani e di quelli più noti fra i latini, tra i quali san Girolamo ebbe un posto privilegiato. Divenuto sacerdote, celebrava il sacrificio con una devozione e un rispetto impareggiabili, commosso fino alle lacrime, immerso in una profonda contemplazione del mistero della croce. Uguale dedizione dimostrò per i riti e le cerimonie della Chiesa e dell'Ordine dei Servi di Maria, nonché per le rubriche dell'ufficio che applicava con estrema attenzione. Nella *Vita* di Giacomo Filippo, il Borghese sottolinea particolarmente un aspetto: "Fu nemico dell'ozio, che egli chiamava ricettacolo di tutti i vizi". Sempre presente con gli altri frati al canto e alla preghiera corale, il resto del tempo lo trascorreva in cella, ora pregando e ora leggendo. Nota poi il Borghese un particolare: "talora, però, alleggeriva il peso dell'applicazione mentale facendo qualche lavoro di tessitura o di espressione artistica, così da essere sempre occupato in qualche cosa". Verso la fine del suo cammino terreno cadde ammalato. Era il suo volto a rivelare il rapido consumarsi della sua salute anche se a parole, quando gli veniva chiesto come stesse, rispondeva sempre "bene secondo la volontà di Dio". E anche infermo, fece in modo di non rimanere nel letto, ma cer-

cava di camminare qua e là. Il giorno prima di morire, prese parte in chiesa insieme ai confratelli al canto del mattutino. La mattina del giorno avanti aveva celebrato la messa.

La sera prima di morire si recò a visitare i confratelli a uno a uno, chiedendo loro umilmente perdono e pregandoli che l'indomani nelle orazioni dell'ufficio divino implorassero Dio per la salvezza della sua anima. Sentiva ormai vicina la morte. Il giorno dopo, l'ultimo, pensava ancora di celebrare la messa, ma ne venne impedito a causa della malattia. Si distese un po' sul letto, leggendo come sempre il divino ufficio e tenendo vicino a sé un Cristo crocifisso che baciava spessissimo. Poi si sentì venir meno. Posò il libro che aveva tra le mani, scosse il capo ed ebbe un fremito leggero. Fra Simone Mattioli, suo confidente che andava camminando per la stanza, se ne accorse e si precipitò immediatamente; aveva appena finito le preghiere per la raccomandazione dell'anima, che Giacomo Filippo spirò. Aveva appena 29 anni. Era domenica 25 maggio 1483 e si celebrava la festa della Santissima Trinità.

L'annuncio della sua morte richiamò da subito un gran numero di uomini e donne di Faenza, tra cui alcuni ammalati che vennero sanati nel toccare il corpo ancora non depresso nel sepolcro della chiesa dei Servi della città. Questi miracoli portarono il popolo a contestare con forza la sepoltura del corpo che venne poi lasciato sul cataletto. Avutane notizia Galeotto I Manfredi, principe e signore di Faenza, uomo di profonda vita cristiana e devoto del Beato, si recò in chiesa il giorno stesso in cui era spirato. Informatosi sul fatto e constatando che le voci diffuse rispondevano al vero, stabilì che il corpo di Giacomo Filippo ricevesse tutti gli onori. Annota il Borghese: "In seguito questo corpo rifulse di così numerosi segni e miracoli, che tutti possono facilmente rendersi conto di quanto in vita egli sia stato caro a Dio: infatti il corpo, pur separato dall'anima, è onorato da molti e reso glorioso per prodigi divini".

Nella sua *Vita* il Borghese riporta 62 miracoli operati per intercessione del beato. L'ultimo è riferito proprio al Borghese, il quale "era tormentato da una grave depressione [...] fece voto e si diresse verso Faenza e si affidò al Beato supplicando il ricupero della salute [...] tornato a Siena, sua patria, subito cominciò a star bene e riconobbe senza alcun dubbio di aver ricevuto tale grazia, invocata con intensa preghiera, per i meriti e l'intercessione del beato Giacomo Filippo. Per

La Vergine del Carmelo e la nuvoletta del profeta Elia



P. Novelli, *La Madonna del Carmelo dona lo scapolare ai carmelitani*, 1642, Palermo, Museo diocesano.

cont. da pag. 4 - **Frate mite e paziente ...**

fare il dovuto ringraziamento parti a piedi per Faenza".

Il culto verso Giacomo Filippo si diffuse subito a Faenza. Si dovette aspettare però il XVIII secolo per arrivare alla beatificazione. Papa Clemente XIII, il 21 luglio 1761 riconosceva il culto reso ab immemorabili iscrivendolo così nella schiera dei beati. Di lì a poco, la città di Faenza, il 14 luglio 1762 lo annoverò tra i santi protettori. A lungo il corpo venne conservato nella chiesa di Santa Maria dei Servi del luogo. Il 17 novembre 1944, i soldati tedeschi in ritirata da Faenza fecero saltare la torre campanaria, provocando gravi devastazioni alla chiesa stessa, che fu chiusa al culto, ma non all'urna con le spoglie del beato che rimasero illese. Qualche mese dopo, tra il 4 e il 5 marzo 1945, alcuni soldati alleati si introdussero nella chiesa, per sfrugarne tra le macerie. A questi soldati si deve la manomissione dell'urna. Il 5 marzo venne ritrovata distrutta, le ossa svestite dell'abito e rovesciate fuori, il teschio al centro della chiesa. I resti, così spregiati, vennero piamente raccolti e ricomposti. Dopo questi fatti, il corpo fu trasferito nella cattedrale di Faenza, sotto l'altare di san Carlo Borromeo dove tuttora è collocato.

fra Emanuele M. Cattarossi, osm

Nei Vangeli non c'è nessuna connessione fra la Vergine Maria e il Monte Carmelo, però si sa da delle tradizioni che dopo la morte di Gesù alcuni suoi discepoli si ritirarono su questo monte per condurvi una vita di santità e di intimità con Dio.

E siccome nutrivano un affetto particolare verso la Madre di Gesù vi costruirono una cappella in suo onore. In seguito questi eremiti si moltiplicarono e diventarono quello che noi oggi conosciamo come il grande Ordine dei Frati Carmelitani.

Passarono i secoli e l'Ordine dovette confrontarsi coll'avvicinarsi degli avvenimenti gioiosi e dolorosi della storia, e, come era da aspettarsi, talvolta fu necessario adeguarsi e trasformarsi secondo le esigenze dei tempi. Tuttavia non venne mai a mancare l'amore di quei frati verso la Vergine del Carmelo, che i loro primi Padri avevano paragonato a quella nuvoletta apparsa all'orizzonte dopo un lungo periodo di siccità, e che fu vista dal profeta Elia come segno che finalmente ci sarebbe stata la pioggia. È qui che si imbastisce un certo rapporto fra la Vergine Maria e il grande Profeta dell'Antico Testamento che i Frati carmelitani considerano come loro Patriarca.

Veramente Elia è un personaggio caro a tutti: Ebrei, Cristiani e perfino ai Musulmani che lo menzionano in più pagine del Corano. Un personaggio che è venerato per la sua fedeltà assoluta all'unico vero Dio e per la sua testimonianza coraggiosa davanti al re Acab e ai 450 falsi profeti, protetti dalla regina Gezabele. È rimasta famosa la sfida che lanciò loro proprio sul Monte Carmelo, dove il re li aveva radunati insieme a tutto il popolo. Arrivò lassù con la violenza di un ciclone ed esordì con un forte rimprovero: "Fino a quando zoppicherete con i due piedi? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!". Poi sfidò quei profeti fasulli proponendo loro la prova del fuoco. Loro avrebbero invocato il dio Baal chiedendo che mandasse un fuoco dal cielo sul loro olocausto, come prova che veramente esisteva. Anche Elia avrebbe invocato il vero Dio con la stessa richiesta del fuoco. Cominciarono loro, urlando, danzando e facendosi incisioni sul corpo dal mattino fino a mezzogiorno, ma non successe nulla. Quando invece intervenne Elia, con una brevissima invocazione, il fuoco scese e consumò il suo olocausto. A tale vista tutti si pro-

strarono a terra esclamando: "Il Signore è Dio, il Signore è Dio!". Immediatamente i falsi profeti furono afferrati, portati giù al torrente Kison e uccisi (1Re 18:20-40).

Fu quasi subito dopo questo drammatico episodio che, a seguito della preghiera di Elia, apparve sulla cima del Monte Carmelo "una nuvoletta, come una mano d'uomo, che saliva dal mare", subito il cielo si oscurò e cadde una gran pioggia che rinfrescò la terra riarsa per la lunga siccità. È qui che si inserisce la riflessione dei primi monaci del Monte Carmelo. Per loro quella nuvoletta era simbolo della Vergine Maria, che, apparendo sull'orizzonte della creazione e dando alla luce il Figlio di Dio, riporta la speranza a un mondo che, dopo il peccato, viveva in una terribile siccità dello spirito, essendosi allontanato da Dio, sorgente della vita e del vero amore. Ma, a pensarci bene, è lo stesso Elia, che in quel santo furore contro l'empietà dei falsi profeti, potrebbe essere visto come "figura" di Maria, di quella Donna preannunziata da Dio come Colei che insieme al Figlio suo avrebbe schiacciato la testa del Serpente, padre della menzogna.

Non per niente la Chiesa si rivolge a Lei non solo come alla Madre della misericordia, Madre della dolcezza e della tenerezza, ma anche come alla Sposa del Cantico dei Cantici che ci affascina per la sua bellezza, per il suo fulgore e per la sua straordinaria potenza. "Chi è costei che sorge come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come schiere a vessilli spiegati?" (Ct 4:10).

Davanti a questa Vergine potente trema davvero tutto l'inferno e si inchinano tutti gli Angeli e Santi del Paradiso, compreso il Profeta Elia, il grande Campione del Monte Carmelo.

p. Benedetto M. Biagioli, osm



P. Lorenzetti, *Gli eremiti sul M. Carmelo riuniti intorno al pozzo di Elia*, 1328-29, Siena, Pinacoteca.

Una predica al Gabbro, il p. Gioacchino Cortesi e la devozione a S. Giuliana e all'Addolorata in S. Antonio di Pisa (1715)

Gabbro, paese dei Monti Livornesi, fu un piccolo castello e comune fino al 1776. La sua popolazione fu composta da contadini, pastori e boscaioli e gravitò fino dall'antichità intorno alla terra e al podere. Unita anche dal punto di vista cristiano, si ritrovò per le liturgie nella secolare pieve di S. Michele arcangelo o nell'oratorio della compagnia della Natività di Maria fondata alla fine del Cinquecento. Inoltre, come spesso accadeva nei paesi, il parroco fece anche da maestro di scuola pubblica e il Comune a sua volta finanziò ed interpretò le iniziative spirituali e identitarie della popolazione.

Tra di esse fu importante quella relativa al predicatore della Quaresima, tipica di tante città e paesi della Toscana e di impatto così popolare che la gente di campagna si prendeva lo scomodo di farsi a piedi dei chilometri per andare a sentire questo religioso, bravo o mediocre che fosse. E al Gabbro i predicatori furono scelti e pagati unicamente dal Comune almeno dalla metà del secolo XVII.

I predicatori furono frati minori osservanti, conventuali, agostiniani, carmelitani, ecc. di provenienza lucchese, pisana, livornese, garfagnina, versiliana e di altri luoghi della Toscana, ma non estera perché occorreva licenza granducale.

Non ne parleremmo però in questa sede se, con sorpresa, non avessimo trovato in mezzo a tanti rappresentanti di ordini religiosi, un unico frate dei Servi di Maria, il p. Gioacchino Cortesi, la cui predica per la Quaresima del 1715, fu approvata dal Comune del Gabbro il 4 agosto 1714.

Di lui sappiamo che era nato a Capua circa nel 1666, aveva vestito l'abito dei Servi tra 1681 e 1682, era diventato sacerdote nel 1689, ricevendo anche la *concionandi facultas*, cioè la facoltà di predicare. Aveva dimorato nel 1686-87 all'Annunziata di Firenze, nel 1688 nel convento di S. Antonio di Pisa, nel 1691 a Pistoia, nel 1694 a Siena e nel 1714 di nuovo a Pisa, da cui si era mosso per andare al Gabbro. Dopo il 1715 lasciò S. Antonio e non ne conosciamo almeno per ora altre vicende e la data di morte.

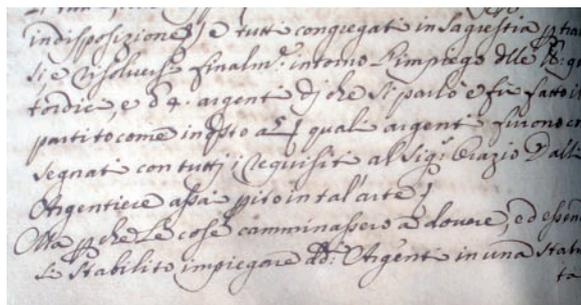
Anche l'oggetto della predica del p. Cortesi non è documentato, ma non è difficile comprenderlo seguendo la storia del convento di Pisa di quegli anni. Innanzitutto la comunità: dal 1713 al 1716 comprendeva 12 frati sacerdoti e 4 frati conversi. Legata all'insegnamento della teologia nell'Università di Pisa, aveva come priore il p. Luigi Garbi fiorentino teologo e annalista dell'Ordine (1662-1722) e come vicario il p. Tommaso Morelli, di Città della Pieve, erudito, poeta e appassionato di studi astronomici (1654-1724).

S. Antonio però era allora anche un fiorente centro di devozione all'Addolorata e a S. Giuliana Falconieri. In quello stesso 1715 il p. Orazio Riminaldi, rimasto infermo nella parte sinistra del corpo per un colpo apoplettico, ricevette la grazia della guarigione dalla beata (v. bollettino 4-2009).

In più le Memorie ci ricordano gli argenti - si scrive - *donati alla nostra beata Giuliana da tutta la città specialmente nei sette venerdì che si fanno di tempo in tempo in onore della medesima*. I padri nel 1715 avevano deciso di alienarli ad Orazio Dalli argentiere per farne fare una lampada moderna e una *statuina della Madonna de' Sette Dolori da portarsi in processione la terza domenica de' mesi perché quella di legno riesce mostruosa quanto alla struttura*. Il modello fu fatto da Andrea Mellusi e il disegno della lampada da fra Giuseppe M. Salvetti (m. 1739), scultore e musicista, allora padre sindaco di S. Antonio.

Nel 1715 anche i Navicellai avevano fatto costruire di nuovo l'altare di marmi nella *cappella laterale già della Concezione e ora dei Sette Dolori di Maria* e - sempre secondo le Memorie - erano vicine a S. Antonio alcune devote *femmine ben'affette al nostro abito, e chiesa, e molto più alla SS. Nostra Signora Maria V. de' Sette Dolori*. Di due si riporta il nome, Alessandra Cinelli e Giulia Crocetti, ma tutte quante avevano chiesto di occuparsi dell'altare della cappella, per mantenerlo pulito e a suo tempo bonificarne gli arredi, *per loro pietà e senza pregiudizio delle nostre ragioni e senza pretendervi mai ius (diritto) nessuno* ...

Alla luce di quanto esposto, è probabile pertanto che la devozione per la Vergine dei Sette Dolori e per S. Giuliana fosse stato l'argomento della predica di cui sopra fatta dal p. Gioacchino Cortesi al Gabbro nella Quaresima del 1715.



Dall'alto: la pieve di S. Michele del Gabbro, ricostruita nel 1761; part. dei ricordi sugli argenti nel 1715 tratti dal libro delle Memorie del convento; la chiesa di S. Antonio di Pisa nel 2008. I Servi di Maria hanno lasciato il convento nel 2005.

Rosa autunnale

Trentasett'anni, Vergine, è che vo stanco e cencioso come un vagabondo, lungo il torto viottolo del mondo; e quando e dove poserò non so.

Ma tu, che d'ogni sconsolato errante, segui, dall'alto, le intricate péste, volgi i begl'occhi al tuo Figliol celeste, digli che m'apra le sue braccia sante.

Digli che ho sete e secca è la cisterna, digli che ho fame ed ho per pane sassi, digli che, a notte, sugli incerti passi, mi si spegne, guizzando, la lanterna.

Tuo Figlio, o Madre, è pane ed acqua e luce che pienamente illumina e ristora; Egli, accogliendo l'anima che implora, seco, se degna, al Padre la conduce.

Egli è l'amore che ci sana e sbenda, Ei, se ammutimmo, ci dà nuova voce; Ei, lampeggiando, si fa viva croce a ciò che l'uomo nuovo vi si stenda.

Ma io, che son fra gl'infimi il meschino e non son degno ancor del mio Signore, (dacché, come lo stolto potatore, mi sopravanza alla vendemmia il tino)

se Tu non vieni, Vergine, a pigliarmi col tuo mistico remo e col tuo lume, giunto sull'orlo de l'inferral fiume, non ho da me speranza di salvarmi.

Vedi, pia Madre, come già la morte tutto, pel mondo, capovolge e oscura; schiava del corpo, l'anima ha paura, sotto il flagello, di non esser forte.

Recala dunque, Ausiliatrice bella, teco, da questo umano carcer tristo, su, fin nel sole in cui sfavilla Cristo, ed ogni assorta anima intorno è stella.

E mentre sciolta da' suoi pensieri vani, solo in te goda, Vergin gaudiosa, falla cader, com' autunnale rosa, del figliol tuo sulle trafitte mani.

DOMENICO GIULIOTTI (1914)

da *Poesie*, Vallecchi, Firenze, 1932, pp. 167-169.

D. Giuliotti (S. Casciano Val di Pesa 1877 - Greve 1956) fu poeta, narratore e saggista. Legato all'ambiente toscano, nel 1913 fondò a Siena assieme a Federigo Tozzi la rivista *La Torre*. In collaborazione con Giovanni Papini scrisse nel 1923 il *Dizionario dell'omo salvatico*.



Madonna che adora il Bambino, affine alla produzione di Sandro Botticelli, sec. XV, Gemona, Museo della Pieve.

“il segno vecchio aggiungendo sopra la croce una corona et a traverso della corona una palma et una freccia ad honore di S. Sebastiano”.

In quanto alle feste erano competenza degli addetti, i festaiuoli, che dovevano spendere:

“in fiori, aloro, mortana [*mortella*], ispago, bullette, accattatura di fiaschi, trombetti et per fare la colatione a' fratelli in trebbiano, pane, et melarance et per colatura di cera ...”.

E c'era anche un medico al quale a Natale si regalavano un paio di capponi, per la Candelora una libra di candele benedette, per Pasqua un capretto grasso e per Ognisanti un'oca buona e grassa ... [P. I. M.].

Stemmi a Firenze (1) - NICCOLÒ DA UZZANO



Da diversi mesi lo stemma di Niccolò da Uzzano è visibile in via Cesare Battisti, nel muro tra l'ingresso del convento e l'Istituto Geografico Militare. È senza il vetro che lo oscurava ma che lo proteggeva dalla polvere. Presenta le caratteristiche tre stelle in alto e le tre strisce nel corpo. Accanto, nel muro di colore giallo più acceso (a destra

I Laudesi nel 1451

Nel gennaio 1451 fra Mariano Salvini dell'Annunziata scrisse i capitoli della ripristinata *Compagnia de le Laude della Vergine Maria e di S. Filippo e di S. Gherardo con l'aggiunta di S. Sebastiano*.

I capitoli sono conservati all'Archivio di Stato di Firenze e meriterebbero una trascrizione e uno studio per le notizie sulla devozione, liturgia e costume che contengono. Un esempio è l'esortazione alla perfetta forma di vivere che aveva tre gradi:

“Lo primo si è la vita contemplativa la quale consiste illevare la mente a Dio con divote orazioni et con perfecte et sancte meditazioni et contemplationi.

Lo secondo grado si è la vita activa la quale consiste in sovvenire al proximo con fervente carità in ogni sua necessità.

Lo terzo è la vita morale la quale consiste in ordinare se medesimo et con honesta vita et virtuosa conversatione con ciascun conversare”.

Lo stemma invece riprendeva:

“il segno vecchio aggiungendo sopra la croce una corona et a traverso della corona una palma et una freccia ad honore di S. Sebastiano”.

In quanto alle feste erano competenza degli addetti, i festaiuoli, che dovevano spendere:

“in fiori, aloro, mortana [*mortella*], ispago, bullette, accattatura di fiaschi, trombetti et per fare la colatione a' fratelli in trebbiano, pane, et melarance et per colatura di cera ...”.

E c'era anche un medico al quale a Natale si regalavano un paio di capponi, per la Candelora una libra di candele benedette, per Pasqua un capretto grasso e per Ognisanti un'oca buona e grassa ... [P. I. M.].

in alto nella foto), il piccolo stemma della SS. Annunziata a delimitare i confini tra il convento e l'antica Sapienza.

Niccolò da Uzzano (Firenze 1359 - 1431) fu valente giurista e statista e così rappresentativo della vita culturale fiorentina da redigere con altri gli statuti pubblicati il 18 dicembre 1409. Gonfaloniere di Giustizia per tre volte (1393, 1407, 1421), oratore inviato al collegio dei cardinali, al papa e a Luigi d'Angiò, appartenne alla fazione politica di Maso e di Rinaldo degli Albizi ostile ai Medici.

Nel 1429 fece una cospicua donazione di 12500 fiorini per la fondazione e la costruzione su un lato di piazza S. Marco della casa e del collegio della Sapienza che doveva ospitare studenti bisognosi ed essere retta da provveditori scelti dall'Arte dei Mercanti.

Oggi dell'antica struttura sono rimaste poche tracce che si trovano nel Rettorato dell'Università degli Studi e nell'Istituto Geografico Militare.

Fotografia di **Luigi Tanzi**.

Cronaca del Santuario

7 aprile, ore 10, S. Messa in suffragio di **Silvana Serafini Fanfani** deceduta il 5 aprile.

14 aprile, ore 9,30, riunione dei sacerdoti del vicariato di S. Giovanni presieduta da S. E. mons. **Claudio Maniago** con pranzo in refettorio.

15 aprile, via Crucis cittadina dei giovani con la partecipazione di rappresentanti della SS. Annunziata.

I riti della Pasqua hanno visto il 15 aprile, ore 17,30, Via Matris in basilica: il 17 aprile, ore 9,45 benedizione dei rami d'ulivo e palme, celebrazione dell'ingresso in Gerusalemme e processione dell'Osanna; il 18 aprile, Lunedì Santo, Liturgia penitenziale; il 21 aprile, ore 18, S. Messa in Coena Domini, lavanda dei piedi e riposizione dell'Eucarestia; il 22 aprile, ore 15 nel chiostro grande, Via Crucis; ore 18,30 Liturgia della Passione; ore 21,15, *Tenebrae factae sunt*, Meditazione in musica sulla Passione e Morte di Gesù, a cura del *Coro del Teatro Garibaldi* di Figline Valdarno; il 23 aprile, ore 10, l'Ora della Madre; ore 22, solenne veglia di Resurrezione con l'accensione del cero pasquale nel chiostro grande e ingresso in basilica. Infine il 24 aprile, S. Pasqua, le messe hanno seguito l'orario festivo; al termine la benedizione delle uova.

I maggio, domenica in albis, festa della Divina Misericordia e beatificazione di Giovanni Paolo II, ore 15, Ora della divina Misericordia con Coroncina, S. Rosario e lettura dei brani del diario di suor Faustina Kowalska.

5 maggio, ore 17,30, conferenza *La figura di Maria secondo le teologie femministe*, rel. **Serena Noceti**.

8 maggio, ore 10, ha animato la messa parrocchiale, la *Corale Polifonica marcellinese* di Marcellina, Roma.

9 maggio ore 9,30, S. Messa in suffragio di **Carla Bartolini Pigli**, deceduta il 7 maggio.

24-27 maggio, visita canonica in con-

Con l'estate alcuni incontri e attività del Santuario sono sospesi.

Si prega comunque di fare attenzione gli avvisi nel Chiostro dei Voti



7 giugno, due momenti del funerale di p. **Eugenio M. Casalini**: la preghiera dei confratelli nella cappella del Capitolo e il trasporto in basilica attraverso il Chiostro grande.

vento del priore provinciale p. **Sergio M. Ziliani**.

31 maggio, ore 21, S. Rosario e preghiera per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Numerosi i partecipanti.

2 giugno, ore 16, celebrazione eucaristica per i ministri straordinari della Comunione presieduta da S. E. mons. **Giuseppe Betori**.

7 giugno, ore 10, S. Messa in suffragio di p. **Eugenio M. Casalini**, deceduto il 5 giugno in convento (v. pp. 1-2). Presiedeva il p. **Sergio M. Ziliani**, presenti una ventina di frati, i parenti e numerosi parenti; ha cantato il *Coro della SS. Annunziata*.

10 giugno, veglia di preghiera di penitenza, riparazione, supplica e riconciliazione per le vittime degli abusi sessuali nell'arcidiocesi, presieduta da S. E. mons. **Giuseppe Betori**.

12 giugno, Pentecoste, La S. Messa delle 11,30 è stata celebrata da don **Carmelo Mezzasalma** e animata dal *Coro della SS. Annunziata*.

15-16 giugno, triduo in preparazione alla solennità di S. Giuliana Falconieri

presieduto dal p. **Mazibuko M. Dumisani**; 27 giugno, ore 17, inizio della vigilia e alle ore 18 solenne concelebrazione e primi vesperi; 18 giugno, festa della santa e, al vespro, inizio della festa della SS. Trinità.

17 giugno, ore 11, S. Messa in suffragio di **Alberto Chieffi**, notaio. Numerosi i parenti e gli amici.

20 giugno, ore 15,30 S. Messa in suffragio di **Daniele Vernon de Mars** rappresentante dei catechisti nel Consiglio parrocchiale, deceduto il 18 giugno a Firenze.

20 giugno, ore 18,30, in basilica, presentazione del libro di **Cristina di Gesù Crocifisso**, *Amen Maria. Inni per tutte le feste della Madonna*, a cura di don **Carmelo Mezzasalma**, con l'intervento del prof. **Antonio Paolucci** direttore dei Musei Vaticani.

23 giugno, ore 21, Processione del *Corpus Domini* in Firenze, presenti anche sei frati della SS. Annunziata.

25 giugno, ore 11, S. Messa dell'Opus Dei in memoria del fondatore José Escrivà de Balaguer celebrata da don **Matteo Fabbri**, vicario regionale e animata dal *Coro della SS. Annunziata*.

26 giugno, *Corpus Domini*, ore 10, hanno ricevuto il Sacramento della Cresima per mano di S.E. mons. **Claudio Maniago**, i giovani **Angela Calabrese** e **Niccolò Urciolo**.

27-30 giugno, Nepi, Riunione della Provincia SS. Annunziata osm; partecipano il p. priore **Gabriele M. Alessandrini**, il p. **Mazibuko M. Dumisani** e fra **Anthony M. Motsa**.

29 giugno, SS. Pietro e Paolo, festa della Parrocchia, ore 18, S. Messa solenne con la partecipazione del *Coro della SS. Annunziata*; al termine concerto del m. **Giuseppe Fricelli** del Conservatorio Cherubini di Firenze e Cena Insieme nel Chiostro.

Hanno collaborato p. **Aurelio M. Marrone**, osm e **Matteo Moschini** - foto di fra **Franco M. Di Matteo**, osm.

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: Alberto Ceragioli

Redazione: L. Crociani, I. Da Valle

Caporedattore: P. Ircani Menichini

Registrato al Tribunale di Firenze n. 2926 del 4-4-1981

Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

Stabilimento Grafico Commerciale - Firenze

Fai un dono al periodico sul C.C.P. n° 67862664 intestato a 'Provincia Toscana Servi di Maria', via C. Battisti, 6 - 50122 Firenze